

VILLA ERBA

LA VILLA

Il compendio di Villa Erba, nella sua attuale estensione, costituiva la parte principale della proprietà annessa al Monastero di Santa Maria Assunta di Cernobbio, retto dalle monache dell'ordine benedettino cluniacense.

La prima descrizione del monastero risale alla fine del quindicesimo secolo ed è contenuta negli atti della visita pastorale condotta dal Vescovo di Como Feliciano Ninguarda fra il 1589 e il 1593, secondo i quali il complesso ospitava 25 monache, le quali vi organizzavano un educandato ed amministravano le proprietà agricole.

Per ordine del Governo Austriaco, nel 1784, il Monastero di Santa Maria Assunta di Cernobbio venne disciolto e la proprietà immobiliare fu destinata ad essere assorbita nel "fondo di religione", amministrato dalla Giunta Economale di Milano.



In seguito all'esproprio, la proprietà immobiliare venne scorporata, ed il nucleo costituito da chiesa, oratorio e monastero venne acquistata, nel 1816, dalla Contessa Vittoria Peluso, vedova del Conte di Paderno, già proprietario di Villa d'Este. Tale acquisto segnò la definitiva trasformazione dell'immobile in residenza aristocratica: la villa padronale venne ricavata nell'edificio del monastero, mentre i terreni circostanti furono trasformati in giardino all'inglese.

Alla morte della contessa, la proprietà passò ai nipoti, una dei quali, Peluso Giuseppa, maritata Cima, acquistò le quote degli altri comproprietari e cedette nel 1834 l'intero complesso al marito, dal quale, per successione, passò al figlio Cesare.

Nel 1882 Anna Brivio ed il commendator Luigi Erba, erede del fratello Carlo, fondatore dell'omonima società farmaceutica milanese, acquistarono la proprietà e decisero di costruire, tra il 1898 e il 1901 una nuova villa a lago, più ricca della già esistente Villa Nuova, a dimostrazione della potenza economica e della nobiltà della famiglia.

Gli Erba dimorarono spesso a Cernobbio, ricevendo illustri ospiti, artisti e personalità del mondo politico industriale. Convegni musicali, concerti e feste vivacizzavano l'atmosfera della villa ai primi del secolo.

Alla morte dei genitori la proprietà passò alla figlia Carla, la quale sposò a Cernobbio il duca Giuseppe Visconti di Modrone. Nei mesi estivi la famiglia, accresciuta dalla nascita di sette figli – tra i quali il noto regista Luchino Visconti –, vi trascorreva una buona parte delle vacanze e, quando donna Carla ed il marito si separarono, i periodi di permanenza a Villa Erba si allungarono. Donna Carla morì nel 1936. Durante la guerra la villa fu requisita dal Commissariato alloggi del comando germanico e, nel dopoguerra, suddivisa tra i fratelli Visconti, incominciò a rianimarsi: ripresero le tradizioni dei ricevimenti, balli e concerti.

Qui Luchino volle tornare quando, ammalatosi, all'apice della sua carriera, dovette sottoporsi ad un periodo di riabilitazione. A Villa Erba ultimò il montaggio del film "Ludwig". Morì quattro anni più tardi.

Nel 1986 gli eredi Visconti cedettero la villa ottocentesca con gran parte dei terreni ad un consorzio pubblico che l'acquistò con l'intento di realizzarvi il complesso espositivo congressuale attuale.

L'ARCHITETTURA

Nota principalmente come dimora di Luchino Visconti, Villa Erba fu concepita a fine Ottocento, secondo l'ispirazione di tipo manierista, che le dona una carattere sfarzoso di immediata percezione.

Si articola in un complesso di portinerie, casa padronale, abitazione di servizio e foresteria, serra, darsena e scuderie. La villa si sviluppa su pianta quadrata, con ampie scalinate digradanti verso il lago, portico di ingresso ed una torretta panoramica che unisce la parte nobile all'ala di servizio, costruzione caratterizzata da una veste architettonica ben distinta dall'edificio principale, un tempo destinata agli alloggi della servitù.

Ciascun locale dell'edificio a due piani, è riccamente decorato dalle opere di Angelo Lorenzoli, il quale ideò e coordinò, coadiuvato per gli affreschi da Ernesto Fontana, l'insieme dei fregi variopinti, gli stucchi, le dorature, le pavimentazioni in ceramiche colorate, i legni pregiati e l'inserimento nell'architettura di particolari soluzioni di arredo e il riutilizzo di opere d'arte antiche nell'allestimento di pareti e soffitti. Gli affreschi di carattere figurativo sono opera del pittore Ernesto Fontana. Di grande qualità sono in molte stanze lampadari e torcere, così come i numerosi elementi di arredo, tra i quali la doppia serie di scanni di coro seicentesco in sala biblioteca, ancora, il prezioso rivestimento in "Cuoio di Cordova", finemente lavorato e sormontato da un fregio di coronamento a putti dipinti ad olio su tela (di origine settecentesca proveniente da altra sede) che caratterizza il cosiddetto salottino giapponese o del the.

Di grande pregio sono, inoltre, i numerosi dipinti inseriti nelle decorazioni di pareti e soffitti tra i quali i celeberrimi strappi della sala feste, attribuiti a Johann Christoph Storer, attivo in Lombardia nel 1600, e i decori di Angiolo D'Andrea, noto pittore della Belle Epoque milanese. I due grandi ritratti dei primi proprietari della villa, Luigi Erba e Anna Brivio, entrambi di Cesare Tallone, sono oggi tra le opere meglio conservate e situate alla base dello scalone che porta al primo piano.

Anche le sale del primo piano, sebbene con toni più domestici e meno imponenti rispetto agli sfarzi del piano terra, sono caratterizzate da raffinate decorazioni a parete, pavimenti e soffitti, tra i quali è d'obbligo citare il tondo ad olio con Madonna settecentesca, inserito nella pennellatura della parete.

Gli spazi esterni non coperti, immediatamente adiacenti alla villa, sono costellati di opere a carattere mitologico e storico, dello scultore Mazzuchelli, come i due leoni posti ai lati dell'ingresso delle carrozze sul lato ovest, verso il giardino.

È da ricordare, infine, come, nel corso degli anni, la villa sia stata oggetto di continue modifiche, le quali hanno permesso la sovrapposizione e la stratificazione di diversi interventi di grande sensibilità figurativa, interventi che documentano il gusto eclettico caratteristico dello stile del periodo.

In particolare, tra il 1920 ed il 1930, alcune variazioni sono state apportate nella distribuzione degli spazi e della sale: sono state collocate nuove vetrine nello spessore delle mura ed è stato realizzato un soffitto a cassettoni decorato con pregevoli dipinti neorinascimentali.

Attualmente, le ampie sale al pian terreno sono disponibili per la realizzazione di galà, banchetti, concerti ed eventi esclusivi, mentre le sale al primo piano, cui si accede attraverso un ampio scalone marmoreo, accolgono una mostra fotografica dedicata a Luchino Visconti e all'evoluzione della villa. Le sale sono completamente restaurate e arredate con mobili originali al fine di ricreare l'ambiente novecentesco caratterizzante la villa.

L'ala un tempo destinata agli alloggi del personale di servizio è ora sede degli uffici della società che gestisce il centro congressi internazionale.

IL REGISTA E LA VILLA

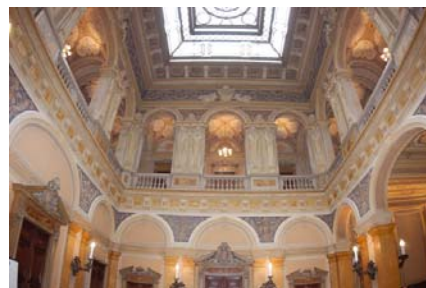
"Villa Erba è una casa che noi amiamo moltissimo, una vera villa lombarda, tanto cara. Ci riuniremo tutti là, fratelli e sorelle e sarà come al tempo in cui eravamo bambini e vivevamo all'ombra di nostra madre".

E' così che Luchino Visconti, regista già affermato e capostipite di quel "neo-realismo" che ha proiettato il cinema italiano degli anni '40-'50 in una dimensione prima europea e poi mondiale, descrive Villa Erba, divenuta la dimora abituale dell'amata madre Carla Erba, dopo la separazione dal marito Giuseppe Visconti di Modrone.

L'atmosfera della Villa e del suo parco riporta il regista agli anni giovanili, quando era solito soggiornarvi per il periodo estivo: "Giorni felici, in riva al lago, facevamo progetti e puntualmente scoppiava il temporale. Contrariati, restavamo in silenzio attaccati ai vetri già rigati di pioggia. Una tempesta distrusse l'albero più bello del giardino. Tutto è ancora vivo, presente in me. Qualche volta si dormiva sull'erba nel letargo pomeridiano, in un fremito di grilli e cicale. A sera porgevamo ai genitori il viso stanco di sonno. Ci addormentavamo appena alzati da tavola, tanto avevamo corso".

Quest'atmosfera giocosa e gioviale che donava nuova luce alla villa al termine dell'anno scolastico e l'avvento delle vacanze estive è confermata da Giulio Origgi, figlio del custode della Villa e per molti anni residente in una delle tre portinerie del parco. Origgi, coetaneo di Donna Uberta, sorella minore di Luchino, ricorda lo splendore della villa agli inizi del XX secolo e il meraviglioso parco dove i Visconti e gli stessi figli del personale di servizio erano soliti passare i loro pomeriggi di svago, mentre i genitori ricevevano ospiti e personalità comasche e dell'aristocrazia milanese per un tè o per pranzi preparati sempre con molta cura.

La presenza in villa di Luchino si ridusse drasticamente dopo la morte della madre nel 1939. Rimase comunque una gradita dimora e il regista vi soggiornava, ospite del fratello Edoardo, prima di recarsi alla Mostra di Venezia. Le sale della villa hanno ospitato in quegli anni tutti i maggiori amici e colleghi del regista: Franco Zeffirelli, Helmut Berger, Alain Delon, sempre accolti con grande curiosità e altrettanta gentilezza dalla servitù, che vedeva in Luchino ancora quel giovane che, nelle calde estati lariane, amava cospargersi di talco e farina insieme ai fratelli e imitare le statue neoclassiche che ornavano la balaustra della darsena, per poi gettarsi nel lago al passaggio di esterrefatti turisti in battello.



LE STANZE DI LUCHINO VISCONTI

"Le stanze di Luchino Visconti". E' la denominazione scelta per gli ambienti al primo piano di Villa Erba interamente dedicati al regista e al suo rapporto con la villa materna sul Lago di Como. Un luogo frequentato con spensieratezza e allegria durante gli anni dell'infanzia, in compagnia dei fratelli e degli amici, dove i giochi all'aria aperta si alternavano alle letture e alle vivaci rappresentazioni teatrali giovanili nelle sale al pian terreno, dove il tennis, i cavalli e la bicicletta si intercalavano ai ricevimenti organizzati in villa, arricchiti da raffinati eventi culturali. L'amore per la dimora in riva al lago permea le principali opere dell'artista adulto, dove si ritrovano il gusto per l'ambiente, per il decoro, per il particolare... per il bello, vissuti e sperimentati a Villa Erba. Come non ricordare il ballo del Gattopardo, le cui scenografie evocano le pareti affrescate della sala delle Feste, o la triste darsena della Caduta degli Dei che ricalca lo specchio d'acqua antistante la villa.

IL PERCORSO MUSEALE

Un legame, quello tra Luchino Visconti e Villa Erba, che è testimoniato nelle "Stanze" a lui dedicate, aperte al pubblico esclusivamente su appuntamento. Il visitatore potrà immergersi nelle atmosfere e nelle scenografie care al regista partendo dallo scalone principale, alla cui base si trovano i grandi olii che ritraggono Luigi Erba e Anna Brivio, i nonni materni di Luchino e che procedendo, vengono testimoniate dai dipinti seicenteschi alle pareti, che ricordano le gesta cavalleresche della casata Visconti. Percorrendo la balconata si arriva poi alla camera da letto delle due giovani sorelle di Luchino, Ida e Uberta, l'unica rimasta intatta come ai tempi in cui i giovani rampolli vi trascorrevano la villeggiatura e poi, nei locali accanto, il susseguirsi dei pannelli introduce i temi documentali: la villeggiatura sul lago di Como tra Ottocento e Novecento, l'infanzia di Luchino Visconti a Como e gli accostamenti delle scenografie dei suoi film agli scorci

di Villa Erba. Infine nella sala di proiezione, un documentario realizzato ad hoc dalla Scuola Nazionale di Cinema racconta fatti storici e suggestioni legate al celebre regista e alla sua villa sul lago.

LUCHINO REGISTA

Così come i suoi fratelli e sorelle, Luchino ha sempre dimostrato grande interesse per ogni forma di arte, lui stesso, considerando quasi una discriminante le sue radici aristocratiche, affermava: "Sì, è vero, io provenivo da una famiglia ricca, ma mio padre, pur essendo un aristocratico, non era né stupido, né incolto, amava la musica, il teatro, l'arte [...]. Io sono cresciuto tra i palcoscenici. A Milano, nella nostra casa di via Cervia, avevamo un piccolo teatro, e poi c'era la Scala... Mia mamma amava molto la vita mondana, i grandi balli, le feste sfarzose, ma amava anche i figli, amava anche lei la musica, il teatro, [...] è lei che mi fece prendere lezioni di violoncello. Non siamo stati abbandonati a noi stessi, non siamo stati abituati a condurre una vita frivola e vuota, come tanti aristocratici..." (in "L'ultimo Visconti", a cura di Costantino Costantini, Milano 1976).

L'atmosfera aristocratico borghese della villa e del parco, così come lo sfondo del paesaggio lacustre è evidente e dominante nelle opere del Visconti regista: dai grandi alberghi affacciati sul lago a Bellagio in "Rocco e i suoi fratelli", al placido lago di Wiessee teatro dell'orgia delle Squadre d'Azione e della notte dei lunghi coltelli nella "Caduta degli dei", passando per la metafora acquatica del "Ludwig", la grotta di Venere nel castello di Linderhof, il lago di Starnberg e l'Isola delle Rose cara al ricordo di Sissi.

Le ville, siano esse Villa Erba o Palazzo Visconti a Milano o le dimore di Ischia e Grazzano, hanno un ruolo centrale nelle rappresentazioni cinematografiche viscontiane, ne "Il Gattopardo" il trapasso di poteri e la fine di una casta dominante è ben rappresentato dalla villa stessa, che il regista presenta con l'occhio familiare di chi conosce le dinamiche aristocratiche e il loro decadimento proprio perché ne ha fatto parte.

Villa Erba era stata fatta costruire dal Commendatore Luigi Erba e dalla moglie Anna Brivio (i nonni materni di Luchino) come villa di rappresentanza per accogliere illustri ospiti, artisti, personalità del modo politico e industriale.

I balli, le feste, i pranzi, i concerti e i salotti sono cerimoniali familiari che il regista trasfigura negli affreschi corali dei suoi film, dai citati "Il Gattopardo" e "La caduta degli dei" a "Morte a Venezia" e "Gruppo di famiglia in un interno", tutti arricchiti da quadri famosi, mobili antichi, tappezzerie rare, costumi sontuosi, elementi questi presenti nella gioventù aristocratica e colta di Luchino e nell'atmosfera che si respira a Villa Erba.

IL LAGO DI COMO

Il **Lago di Como**, con un'area di 146 kmq. è il terzo lago italiano per estensione dopo quello di Garda e il lago Maggiore. La sua caratteristica forma a Y rovesciata è data dai tre rami di: Colico a nord, Lecco a sud-est, Como a sud-ovest, con uno sviluppo perimetrale complessivo di **170Km**.

La lunghezza massima, tra Como e Gera Lario, è di **50 Km.**; la larghezza massima tra Fiumelatte e Cadenabbia, è di 4.4 Km.; quella minima, tra Careno e Torriggia, è di 650m.; la profondità massima, tra Argegno e Nesso, è di **410 m.** (la maggiore tra i laghi europei); il livello medio di altezza sul mare è di **199 m.**

Il lago è interamente circondato da montagne di cui la più alta è il **Monte Legnone** (2609 m.), sopra Colico. I corsi d'acqua affluenti sono 37, tra questi il più importante è l'**Adda**, seguito dal **Mera**. L'Adda è anche l'unico emissario; esce da lago a Lecco e, dopo aver formato i laghetti di Garlate e di Olginate, prosegue in direzione del Po. L'unica isola del lago è l'**Isola Comacina**, situata nel ramo di Como di fronte al comune di Sala Comacina.



L'estensione limitata del territorio non deve trarre in inganno perché in poche altre località italiane si può trovare una tale varietà di tipologie ambientali, di panorami, d'insediamenti umani.

In pochi chilometri si passa dall'alta montagna al lago, dalla vallata alpina selvaggia alla collina, dall'area urbana ai villaggi di poche case, dall'oasi faunistica alle piste da sci. Lepri, fagiani, cervi, camosci, stambecchi, uccelli rapaci popolano queste valli, ancora integre nel loro stato di conservazione.

Varie sono le destinazioni per chi volesse "vivere" il **lago di Como**. Il territorio offre numerose possibilità per tutti i gusti: gite culturali a Como o a Lecco; rilassanti passeggiate nelle amene località del centrolago con la possibilità di visitare le numerose ville; gite nelle verdi vallate della zona; possibilità di praticare tutti gli sport d'acqua in alto Lago.

CERNOBBIO ED IL RAMO DEL LAGO DI COMO

Cernobbio Si trova subito dopo il torrente Breggia, sulle sponde del lago ai piedi del Monte Bisbino, con le sue molteplici frazioni forma uno dei paesi più grossi fra quelli che si affacciano sul Lario.

Cernobbio, d'antiche origini, dopo varie vicissitudini riuscì ad ottenere nel XIII secolo privilegi e statuti propri, ma questo periodo fiorente fu presto seguito, nel XVI secolo, dall'invasione degli Spagnoli e da ripetuti saccheggi. Il suo nome deriva da un antico monastero cluniacense, -Coenobium-, di proprietà dei Vescovi di Pavia confermato da Lotario nel secolo X e che sorgeva nell'area attualmente occupata da Villa D'Este.

L'economia del paese si concentra soprattutto sulla filatura della lana e della seta, sulla produzione di carta e, per la presenza di tante e lussuose ville ottocentesche costruite da nobili e ricchi, anche sul turismo. Qui nacque uno dei primi stabilimenti a carattere industriale per la lavorazione della seta.

Nella parte più vecchia del paese, a pochi passi dalla piazza a lago, esistono ancora ben conservate alcune caratteristiche costruzioni che risalgono al XVI secolo. Da qui parte il sentiero conosciuto come la -Via dei monti lariani-, una lunga e affascinante passeggiata interamente segnalata dal CAI, da cui si può raggiungere il Monte Bisbino (1325 m.) seguendo una strada panoramica dove in cima s'innalza un cinquecentesco santuario mariano dal cui sagrato è possibile apprezzare la panoramica vista sul lago, le Alpi e la pianura.

Questo territorio dalle dimensioni limitate è in grado di offrire un paesaggio dagli aspetti più vari di tipologie ambientali, di Panorami, di insediamenti umani, che in poche altre zone d'Italia si possono trovare. Infatti si passa dalla Pianura brianzola alle Prealpi che abbracciano il primo bacino del ramo di Como. E' una fascia ambientale inimitabile, fin dall'età preistorica l'uomo ha capito quanto fosse gradevole abitare in queste zone e soprattutto dopo il rinascimento, fu meta di villeggianti alla ricerca di un angolo di paradiso perduto, ma soprattutto di personaggi storici, reali, scrittori, poeti, letterati e filosofi. Le sponde del bacino di Como sono bordeggiate da numerose ville settecentesche circondate da lussureggianti parchi che, con la loro regalità testimoniano il fascino che la zona di Como ha saputo esercitare nel corso degli anni. Pittoreschi paesi di case di pietra arroccate sulle sponde del lago, caratterizzano queste rive dall'aspetto incantato dove sembra che il tempo si sia fermato. Il centro più importante è naturalmente la città di Como, che da il nome al lago. D'antichissime tradizioni, fu fondata più di duemila anni fa dai romani ed attualmente è il centro vitale del territorio dove storia, arte, cultura, convivono con l'industria e il commercio in uno scenario al quale il lago, con il suo continuo rinnovarsi di colori e atmosfere durante le diverse stagioni, fornisce una cornice di singolare bellezza.

La città di Como è inoltre famosa per le sue sete, uniche al mondo quanto a finezza e ad originalità. Altra attività artigianale diffusa nell'area limitrofa, più precisamente attorno alla cittadina di Cantù "città del mobile", è quella della lavorazione del legno. Vengono prodotti mobili di ogni fattura, realizzati con legni più meno pregiati, in grado di soddisfare ogni esigenza. In alcuni centri della Brianza, inoltre, operano abili artigiani che lavorano il vimini.

LA CITTA' DI COMO

LA CITTÀ ANTICA



Se vogliamo conoscere la città dalla sua preistoria dobbiamo iniziare dal Museo archeologico Giovio (Piazza Medaglie d'Oro, tel. 031/271343, aperto dal martedì al sabato dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,00 alle 17,00, domenica dalle 10,00 alle 13,00, chiuso il lunedì). All'interno del bel palazzo appartenuto alla famiglia Giovio si trova un'interessantissima raccolta di reperti archeologici risalenti soprattutto all'età del ferro e del bronzo, provenienti dalle numerose tombe della Ca' Morta. Nelle vetrine delle varie sale si possono ammirare urne, vasi, gioielli, armi, oggetti di uso comune, classificati secondo un ordine cronologico. Al pianterreno e nell'attiguo Palazzo Olginati si può inol-

tre prendere contatto con la Como romana attraverso una rassegna recentemente aperta e organizzata secondo un ottimo intento didattico.

Lasciato il museo, in pochi minuti si può raggiungere la Porta Torre, antica porta di accesso alla città situata al centro del lato meridionale delle mura. Quello che resta dei bastioni risale al medioevo: essi furono costruiti dal Barbarossa dopo la distruzione di Como a opera dei milanesi alla fine della guerra dei Dieci anni. Parte delle antiche mura romane e la Porta Pretoria si trovano ancora nei sotterranei dell'attigua scuola media, ma non sono visitabili. Il Barbarossa fece ricostruire la città esattamente secondo il precedente modello romano, circondandola su tre lati da muraglioni con possenti torri agli angoli e porte d'accesso al centro. Dalla Porta Torre (l'unica rimasta) si possono vedere i due torrioni: a ovest la Torre Gattoni, a est la Torre Vitali da cui parte una stradina che conduce al museo Giovio. Il viale esterno alle mura, un tempo fossato difensivo, è oggi utilizzato (tre volte la settimana) per allestire un mercato all'aperto. La statua di Garibaldi nella piazza antistante la Porta Torre ricorda che, nel 1859, la città fu definitivamente liberata dal dominio austriaco.

PASSEGGIATA A VILLA OLMO

Dai giardini pubblici si può iniziare un gradevole itinerario lungo il lago che termina a Villa Olmo. Superata la canottieri Lario e il punto di partenza degli idrovolanti inizia la passeggiata romantica, che passa davanti a belle ville di stile neoclassico, orgoglio del quartiere di Borgovico. Fino all'ottocento questa zona era considerata fuori città e usata come pascolo. Con l'epoca romantica Como scoprì il grande fascino del lago e alcune famiglie ricche decisero di costruire le loro residenze di vacanza lungo le sue sponde. Qualcuno preferì non allontanarsi troppo dalla città, ed ecco che in questa zona sorsero sei ville con relativi parchi e giardini.

Il primo edificio è Villa Musa, che è però più recente delle altre, sorta all'inizio del novecento quando era di moda l'art-déco. Accanto vi è la deliziosa Villa Carminati, l'esempio più elegante di neoclassicismo in Borgovico. Fu costruita da F. Soave con un piano unico decorato da semicolonne ioniche e statue. Segue Villa Saporiti, detta anche La Rotonda del Pollack, oggi appartenente all'Amministrazione Provinciale. L'interno conserva ancora i tipici ambienti ottocenteschi lombardi con arredo d'epoca, un bel salone ellittico che sporge all'esterno e lo scalone d'onore del Gagnola. La successiva è Villa Gallia, un edificio seicentesco sorto dove Paolo Giovio aveva realizzato il primo museo comasco. La villa fu decorata nuovamente nell'ottocento. Oggi è proprietà dell'Amministrazione Provinciale che, nelle belle sale del piano terreno ricche di stucchi e affreschi, organizza manifestazioni culturali. Oltre il ponticello troviamo l'austera Villa Parravicino le cui colonne ioniche e il giardino di limitate proporzioni, contribuiscono nell'insieme a conferirle uno stile "palazzo di città". Seguono Villa Canepa, caratterizzata da un corpo sovrelevato sorretto da cariatidi, e Villa Mondolfo,

una leggiadra costruzione stile impero con due ali collegate da un terrazzo centrale. Alla fine della passeggiata incontriamo la più nota, Villa Olmo, celebre per gli alberi centenari che ornano il grande parco circostante. Costruita alla fine del settecento da Simone Cantoni per il conte Innocenzo Odescalchi, passata poi al marchese Raimondi e quindi alla famiglia Visconti di Modrone, è oggi proprietà dell'Amministrazione Comunale, spesso sede di congressi e mostre. Nelle belle sale, riccamente decorate, ha ospitato personaggi illustri come Napoleone e Garibaldi. All'interno, oltre alla splendida sala da ballo, si trovano una cappella gentilizia e un piccolo teatro di 92 posti fatto costruire, nel 1883, dai Visconti di Modrone.

ITINERARIO VOLTIANO

Sempre dai giardini pubblici inizia un altro interessante itinerario comasco dedicato al grande cittadino Alessandro Volta che, con le sue ricerche sull'elettricità, cambiò il corso del mondo. Questo tour richiede un'intera giornata perché prevede delle puntate fuori città. Iniziamo con la visita del Tempio Voltiano (Viale Marconi tel. 031/574705, aperto novembre/marzo dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 14,00 alle 16,00, aprile/ottobre dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 18,00, chiuso il lunedì), una costruzione in stile neoclassico, realizzata nel 1927 in occasione del centenario della morte di Volta. È in realtà un museo che raccoglie una serie di strumenti costruiti e utilizzati dal grande scienziato, per eseguire i suoi esperimenti su gas ed elettricità che portarono, nel 1799, alla realizzazione della pila. Alcuni sono oggetti originali, altri sono copie rifatte dai professori dell'università di Pavia, altri ancora sono parte di strumenti recuperati al disastroso incendio scoppiato nel padiglione dell'esposizione internazionale del 1899. Tornando verso il centro cittadino troviamo Piazza Volta, uno dei luoghi caratteristici della città, dominata dalla statua dello scienziato di Pompeo Marchesi. Proseguendo, verso la fine della via omonima, c'è la casa natale di Volta, un bell'edificio addossato alle mura, che ora ospita vari studi professionali. Sulla via parallela, Via Diaz, esiste ancora la chiesa di S. Donnino con la fonte battesimale e il certificato di battesimo del piccolo Alessandro. In Via Carducci, la parallela a sinistra, vi è invece il liceo classico cittadino dove Volta insegnò, mentre all'angolo sud-ovest delle mura troviamo Torre Gattoni che fu per l'abate Gattoni e per il suo giovane amico, il luogo ideale per compiere i primi esperimenti sull'elettricità.

Dopo una pausa pranzo, e con l'uso di un mezzo di trasporto, possiamo lasciare la città (direzione Lecco) per andare a Camnago Volta. Al limite del paese una semplice casa di campagna con annesso terreno agricolo ospitava la famiglia per lunghi periodi durante l'intero anno; nel locale cimitero riposa Alessandro Volta. La tomba è situata di fronte al cancello d'ingresso: è una cappella a pianta circolare fiancheggiata dalle statue della Scienza e della Religione, i due ideali che hanno illuminato il grande uomo durante tutta la sua vita. Per finire andiamo a Brunate, la collina che sovrasta la città, e seguiamo per la località S. Maurizio dove si trova il Faro Voltiano costruito nel 1927. È un punto panoramico spettacolare: da qui, in una giornata chiara, si possono vedere sette laghi, la catena delle Alpi, il Canton Ticino e la Brianza. S. Maurizio si raggiunge con mezzi propri, salendo lungo una strada piuttosto stretta e tortuosa, oppure arrivando a Brunate con la funicolare e proseguendo a piedi o con piccoli autobus pubblici.